

Lorenzo Tomasin

## Schede di lessico marinaresco militare medievale\*

«Studi di lessicografia italiana», XIX (2002), pp. 11 – 33

Il capitolare dei Patroni e Provveditori all'Arsenal, lungo testo in volgare conservato in un codice dell'Archivio di Stato di Venezia (*Patroni e Provveditori all'Arsenal*, busta 5), costituisce il regolamento interno della magistratura che soprintendeva al principale cantiere navale del Comune veneziano. Di tale organo è ignota la data di costituzione<sup>1</sup>: si può supporre che un capitolare, contenente la formula di giuramento che i Provveditori dovevano pronunciare quando entravano in carica, sia stato redatto già nel secolo XIII in latino; una revisione generale fu approvata in Maggior Consiglio il 25 febbraio 1302 (cfr. Rossi, p. 727), ed è possibile che la traduzione sia avvenuta in questa circostanza, cioè in anni nei quali il volgare stava guadagnando uno spazio sempre più ampio nella produzione cancelleresca veneziana. Un sicuro *terminus ante quem* è comunque costituito dalla data in cui fu allestito il codice, portato a termine il 22 gennaio 1377 (cioè 1376 *more veneto*), come informa il colophon di c. 65r:

In nome de Dio e dela Vergene Maria e deli suo' Sancti e Sante fo conplido questo chappitolario in mille CCC LXXVJ adì XXII del messe de çener. Questo fo in tempo deli nobelli homeni, ço fo misier Michiel Dolphyn, misier Treadam<sup>2</sup> Gritti e missier Tomado Minoto, tuti tre siando Paroni de l'Arssenà, fe' far el dito capitolario tuto da nuovo. *Explicit Liber Cappitularii amen.*

In epoca posteriore furono apportate, nello stesso codice, ulteriori aggiunte, contenenti disposizioni successive, secondo un uso all'epoca comune<sup>3</sup>.

\* Ringrazio Paola Fusetti, che mi ha segnalato il codice contenente il capitolare dei Patroni e Provveditori all'Arsenal. Il presente lavoro è eseguito nell'ambito del progetto di ricerca «Vocabolario storico dei dialetti veneti» (Cofinanziamento MIUR 2001).

<sup>1</sup> Cfr. da Mosto, I, p. 160: «sebbene tracce [*sic*] se ne trovino solo nella seconda metà del sec. XIII, deve riportarsi più oltre nel tempo, dato il carattere marinaro della città, fin dai primi anni di vita». Si veda in proposito anche Rossi, pp. 723 sgg.

<sup>2</sup> La lezione è sicura, sebbene tale antropónimo appaia difficile da spiegare: un *Triadanus Gritti* è citato anche in un atto del Consiglio dei Dieci del 1358 quale *custos* del sestiere di Castello, cfr. *Misti dei Dieci*, p. 204.

<sup>3</sup> L'ultimo capitolo del testo copiato nel 1377 distingue tra disposizioni *durative*, che debbono essere trascritte in calce al capitolare, e disposizioni transitorie, da trasciversi su fogli sciolti di pergamena: «pressa fo parte in Cumsseio di Pregadi et Adicion e la çonta M CCC LXXVI adì primo de avosto, che tute le cosse che xe durative in perpetuo che sé mandade dala Corte Maçor se scriva suxo questo capitolario, e quelle cosse, le quale no hè durative, sì se scriva suxo la bergamena cum li suo' milessimi».

La veste linguistica del capitolare è simile a quelli di vari altri testi coevi, e in particolare di analoghi volgarizzamenti cancellereschi <sup>4</sup>. Si osservano tuttavia alcuni tratti fonomorfologici che, rari nel veneziano due-trecentesco, sono tipici dei dialetti della Terraferma e potrebbero indicare la provenienza non veneziana dello scrivano: fenomeni simili, rilevabili in vari testi veneziani coevi, potrebbero essere riflessi della migrazione che, dall'entroterra, ripopolò Venezia dopo la peste del 1348 <sup>5</sup>. Citerò solo i due fatti più significativi: in primo luogo, il frequente oscuramento della vocale tonica nei sostantivi in -TIONE (*reparacium* 48, *revocacium* 24, 47, 78: qui e oltre i rimandi si riferiscono ai capitoli) è caratteristico del padovano, ma trova interessanti paralleli anche nel dialetto di Lio Mazor, ed è molto raro nei testi veneziani fino al primo Trecento (cfr. *TV*, p. XLII). Quanto al consonantismo, merita attenzione il caratteristico esito della terminazione -ATICU in *companasego* 26, 29, 32, *cumpanasego* 29 'companatico': forme simili, che presuppongono il passaggio di -T- all'approssimante  $\delta$ , compaiono sporadicamente nei dialetti e nella toponomastica della Terraferma, ma sono piuttosto rare a Venezia <sup>6</sup>. Tra i pochi altri fatti fonomorfologici interessanti, segnalo l'occorrenza delle forma *antixi* 24 'antichi', con assibilazione non comune per questa forma.

L'interesse linguistico del testo, tuttavia, risiede soprattutto nel lessico, e in particolare nelle numerose voci tecniche marinaresche e militari. Più che i termini semplicemente retrodatibili, abbondano qui le parole, le locuzioni e le accezioni rare relative alla cultura materiale della marineria e dell'artigianato navale e bellico. Fornisco perciò un glossarietto dei termini e dei nessi più peculiari, riportando per ogni voce i contesti più significativi.

[*abissarse*]

'Inabissarsi': *in caxo ch'el se abissasse algun navillio nostro* 78; nell'italiano antico è più frequente l'intransitivo non riflessivo *abissare*, cfr. *GDLI* s.v., *TLIO* s.v. (P. Larson), che per il tipo pronominale riporta un esempio di Nicolò de' Rossi: «se ne dovesse perdere la vita, / e l'anima col corpo abissarmi, / no ti starëy pyù di palentarmi, / posa che mi donasti la ferita».

[*antena*]

'Palo orizzontale dell'alberatura di una nave'<sup>7</sup>: *che né vele, né antene, né alguna altra cossa se possa vender* 32, *tuti li albori, antene e timoni* 39, *tuti albori, antene e tuti*

<sup>4</sup> Cfr. Tomasin, pp. 33 sg.

<sup>5</sup> Cfr. Stussi, *Lingua*, p. 926.

<sup>6</sup> Cfr. Olivieri, p. 11, Stussi, *Contributo*, p. 463.

<sup>7</sup> Un'illustrazione con un disegno tratto da un codice cinquecentesco rappresentante un *arboro* e un'*antenna* da galea si trova in *Storia di Venezia* cit., vol. XII cit., p. 219.

*fornimenti* 43. Sella s.v. *antenna* riporta il nesso «arboribus et antennis» da un documento trevigiano del 1271; cfr. inoltre *TV*, p. 188, *TLIO* s.v. *antenna* (N. Scaffai).

[*armada al viaço*]

(Di nave) ‘pronta a salpare’: *galie de mercado, le qual fi armade al viaço* 24 (il nesso *galia armada* compare anche nei *TV*, p. 71).

*armade*

(Pl.) ‘flotta’: *che quando le armade dele galie al so retorno li è consegnade le arnixe dele dite galie* 85 (*armata* ‘flottiglia’ è registrato nel Villani dal *GDLI*; ulteriori esempi in *TLIO*, s.v. *armata*, R. Manetti).

*balota*

‘Palla di pezza usata per le votazioni’: *e li quali Paroni se faça per do man de elicum in Gran Consseio, provando li electi ad un ad un, e quello lo qual averà plu balote, passando la mitade del Cumseio, sia fermo* 55. Notevole retrodatazione rispetto alle occorrenze quattrocentesche riportate dal *DELI*, s.v. *ballotta*<sup>2</sup> (ma il *LEI*, IV, col. 709 riporta esempi fiorentini trecenteschi). Tale accezione del termine è caratteristica del tecnoletto politico veneziano: negli organi deliberativi della Repubblica le *balote* erano impiegate sia per gli scrutinii, sia per le estrazioni a sorte.

*bordion*

‘Tipo di chiodo’: *fo comandado che li bordioni dele noxie dale balestre e lo cavo dela clave sia de açal* 67; cfr. Boerio, s.v. *bordion*: «T. de’ Costruttori navali, *bordotto*, Specie di Chiodo quadro di mezzana grandezza per la chiavagione». In questo caso si tratta evidentemente di un oggetto diverso, anche se analogo, quale potrebbe essere una giuntura metallica che salda due parti in legno delle balestre; l’etimo del termine, tuttavia, potrebbe essere il francone \**bord* ‘bordo della nave’, ‘tavola’, per il quale cfr. *DELI* s.v. *bordo*, e inoltre Castellani *Gramm.*, p. 130: il significato originario di *bordion* potrebbe essere stato, dunque, ‘chiodo per fissare una tavola (del bordo)’. Il *Dizionario di marina* riporta il veneziano *bordion* ed il genovese *bordetto* come varianti di *bordotto*, s.v.

*bruscar*

‘Passare la fiamma sulle commessure dello scafo per liquefare la pece e rinnovare il calafataggio’: *che quelli legni debia salvare e li coriedi e lavar e bruscar* 19; Sella, s.v. *bruscare* cita gli atti del Maggior Consiglio, a. 1270. La stessa accezione nei testi

chioggiotti di Levi, p. 77. Un esempio latino duecentesco (*Statuti marsigliesi*) è riportato anche dal *Dizionario di Marina*.

#### *burchio*

*Che nesun plato o burchio de sablon possa star in lo Rio de l'Arssenà 57, che nesun plato o burchio de sablon, né eciamdio rade, che fesse nossimento alo Rio de l'Arssenà, possa star in lo dito rio 57.* Tuttora irrisolta la questione dell'etimologia: il *DELI* inclina per quella proposta concordemente da Merlo e Gamillscheg<sup>8</sup>, longobardo *\burgi* 'recipiente per tenervi i pesci'; all'assenza, nei dizionari, di attestazioni trecentesche (che invece abbondano per l'alterato *burchiello*) soccorre, oltre a questa, anche quella del lidense (*burclo* in *Lio Mazor*, p. 77).

#### *calafado*

*Che algum calafado, né algun marangon no possa andar fuora de Veniexia 77.* Voce di possibile irradiazione veneziana, per la quale Cortelazzo, p. 52. propone un etimo greco (la voce tarda *kalafavthi*, a sua volta di etimologia incerta). Tuttavia che gli esempi più antichi riportati dal *TLIO* s.v. *calafato* (E. Paolini e R. Cella) sono tutti toscani, a parte una sola citazione dal tosco-veneto Apollonio di Tiro (sec. XIV m.): nonostante l'attestazione in questo capitolare, dunque, l'idea che si tratti di un grecismo diffusosi attraverso il veneziano va considerata con prudenza. Nelle *Ragioni antique*, p. 19 occorre *galafadi*.

#### *cana*

'Canna della balestra': *li veretoni veramente li qual se farà per Comun, over per li maistri de Veniexia, sia de questa cumdiçium, çoè che le aste sia fate a cana et a man 68:* sono descritte due tipologie di dardi (*veretoni*) distinte probabilmente dal tipo di caricamento; le munizioni delle balestre potevano infatti essere inastate tendendo la corda con la mano, o servendosi di un uncino: la *cana* potrebbe essere l'incavo o la fessura nella quale il dardo era incanalato<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Cfr. rispettivamente il Vocabolario della R. Accademia, s.v., e Gamillscheg, p. 479; a proposito della mancata attestazione della presunta base longobarda, quest'ultimo nota: «Es ist auch kein gotisches \**tuld* oder sonst eine germanische Ablautform *tuld* für "Zelt" belegt, aber durch das spanische Lehnwort *toldo* gesichert».

<sup>9</sup> Non ritrovo, però, questa terminologia in Settia, p. 178.

[*capela*]

‘Elmo’: *balestre e lançoni e curaçe d’ogni maniera, capele, sovrainsegne e çupe* 39. Il Sella riporta un esempio veneziano del 1339 (col significato di ‘cappuccio’ nel *San Brendano*, cfr. Grignani, p. 114).

[*charato*]

‘Unità di peso’: *la dita vela e sartia non possa esser da dôxe charati in suxo* 72. In origine, il *carato*) designa la ventiquattresima parte dell’uncia, nel peso dell’oro; diviene quindi unità di misura del titolo dei metalli preziosi (cfr. *GDLI*, s.v.). A Venezia il termine aveva varie accezioni: oltre ad indicare una quota di partecipazione nel possesso di una nave (cfr. *Dizionario di Marina*, s.v.), esso designava «anche la tassa che si pagava, in ragione del capitale e del pro, sull’ammontare di una sentenza di prima istanza, resa esecutoria dal Sopragastaldo» (Cecchetti, p. 18). Non mi risulta altrimenti attestato il suo uso nell’accezione qui documentata. La voce è un grecismo mediato dall’arabo, cfr. *DELI* s.v. *carato*.

[*céxano*]

‘Cigno’: *le aste sia fate a cana et a man e sia inpenadi de pene d’ocha, de grua, de cexano e de avoltor* 68; cfr. il Boerio, s.v. *cèsano*: «*cèsano* o *cièsano*, Nomi che i Cacciatori Valligiani danno al Cigno». Da una base \*CYCENUS con vocale inserita, e dissimilata dopo l’assibilazione di C<sup>e</sup>, cfr. l’antico it. *ciceno* cit. dal Rohlfs, § 45.

*clamacium*

‘Pubblico bando’: *la qual crida e clamacium fo fata in mille CCCLXXIIJ, a dì primo del mexe de avosto* 87<sup>10</sup>.

*còmito*

‘Comandante di unità navale’: *che çascum còmito che averà navillio del Comun debia dare per pegno soldi XL de grossi* 18. Il *Dizionario di Marina*, s.v. riporta: «a Venezia, i comandanti di galea che erano prima detti *Patroni*, nel secolo XIII furono chiamati *Comiti*. Poco dopo si designò con questa voce il grado subalterno di cui si è detto sopra, e i comandanti furono detti *Sopracomiti*»; meno propriamente il Rezasco, s.v.: «in Genova, e Venezia, Ufficiale che comandava la ciurma della galèa e soprintendeva alle vele»: in effetti, l’uso di designare con questo termine il primo dei sottufficiali di ogni galea era diffuso fuori di Venezia, come illustra lo stesso *Dizionario di Marina*. Il termine era in uso

<sup>10</sup> *Clamar* ‘bandire pubblicamente’ in Tomasin, p. 304.

anche nella marina mercantile: «chomitto de le galie da marchado» in di Versi, p. 97; cfr. anche *TV*, p. 201.

*consignacium*

‘Custodia’: *che per li Paroni de l’Arsenà li sia dado in consignacium le arnixe del nostro Comun 85* (il *GDLI* s.v. *consegnazione* riporta esempi per l’accezione ‘il consegnare’, ‘consegna’).

*coriedi*

‘Fornimenti di una nave’: *tuto lo navilio, coriedi e sartia e tute altre cosse le qual apertien al Comun de Veniexia 1, la sartia e lli coriedi e le oltre cosse de quello navilio 7, cum tute cosse e coriedi de quello navilio 7*: l’etimo è il germanico «GAREDAN ‘provvedere’ (da \*RETHS ‘provvista’), latinizzato in \**conredare*, con traduzione del prefisso *ga-*, da cui l’it. *corredare*» (Castellani, *Gramm.*, p. 57); il nesso *choredar una nave* occorre in *Ragioni antiche*, p. 97; il *Dizionario di Marina*, s.v. *corredo*, segnala *corredum* in questa accezione in un testo veneziano del Duecento.

*credence*

‘Incarichi segreti’: *che tute credence servarò de misier lo Doxie de Venexia 14*. Frequente nell’italiano antico l’accezione ‘promessa di tenere segreta una cosa’, cfr. *GDLI*, s.v. *credenza*, 10; Rezasco, s. v. *credenza*, V: «segretezza: la quale s’imponessa sotto giuramento e gravi pene, anche della testa, dalla Signoria a’ Consiglieri ed a’ Magistrati, quando trattavasi di deliberazioni, la cui divulgazione poteva pregiudicare alla Repubblica; onde Comandare od Imporre la credenza, Giurare la credenza, Tener la credenza, e simili».

[*cridar*]

‘Bandire pubblicamente’: *et oltra questo sia perpetualmente bandicadi de tuti officii, reçimenti e consei e benefiçii del Comun de Veniexia, sì dentro, como de fuora, e sia cridadi inprima a Gran Cumsseio dele feste solepne 47*.

*defraudente*

‘Fraudolente’: *e s’io saverè algun defraudente deli prediti beni e cosse 11*; da aggiungere alla rada serie dei participi con metaplasmo *-ante > -ente* tipici del veneziano antico, cfr. Pellegrini.

[*delivrar*]

‘Alienare, assegnare in una vendita all’asta’: *le dite stele ... le debia eser incantade e delivrade a quelli che nde darà plui*; in italiano antico si tratta di un’accezione rara (il *GDLI* non la riporta affatto <sup>11</sup>): cfr. il francese antico *delivrer* nel senso di ‘freigeben, übergeben’ registrato dal Tobler-Lommatzsch (si aggiunga *diliveranza* ‘smercio’ nei *NTF*, p. 863).

[*durativo*]

‘Fisso, non transitorio’: *tute le cosse che xe durative 88, quelle cosse, le quale no hè durative 88, quelle cosse le qual no è de special perssone e che xé durative 88*. Il primo esempio riportato dal *GDLI* è del Buti.

*elongacium*

‘Proroga’: *de tue le dite pene over cavedal non se possa far ali principali che contrafesse gracia alguna, né don, né remission, né revocacium, né elongacium de termene 47*; il *GDLI*, s.v. *elongazione* registra per l’italiano antico solo il significato ‘distanza’.

[*falçon*]

‘Sorta di mannaia’: *lançe, scudi, spade, corteli, falçoni, manarexi 39*; cfr. Sella, s.v. *falzonus*; il termine, con un significato lievemente diverso, è ancora nel veneziano moderno, cfr. Boerio s.v. *falzon*: «T. de’ Beccai, *Falcione*, intendesi quella specie di Mannaione, col manico per lo più di ferro, di cui si servono i Beccai a tagliar la carne e l’ossa».

*feri*

‘Attrezzi metallici di bordo’: *vada la parte ch’el sia comesso ali Paroni delo Arssenà, li qualli debia dar sença licencia dela Signoria e concieder dele dite parche e paraschelmi et eciamdio deli feri e dela sartia per secorer e subvegnir li navilii nostri, li quali fosse in algun dubio e pericolo sovra lo nostro porto 80*: si allude evidentemente ad arpioni e ganci impiegati per il soccorso in mare.

[*fornido*]

‘Armato, equipaggiato’ (di mezzo navale): *ch’io sum tegnudo de tegnire quatro gallie o do legni fornidi intro la Arssenà 20*.

<sup>11</sup> Teste la banca dati dell’*OVI*, consultabile in rete, *delivrança* occorre nei *Patti fra il Comune di Bologna e gli zecchieri Maffiolo e Lorenzino de’ Froti* (ediz. Frati).

[*galia de mercado*]

*Che li Paroni de l'Arsenà possa aver parte in galie de mercado, le qual fi armade al viaço*  
24. Sull'etimologia di *galea* cfr. da ultimo Castellani, *Gramm.*, pp. 165 ss.: «greco bizantino γάλαξα 'tipo di nave', attestato verso l'inizio del X secolo, dal greco galevh (coinè galeva) nel senso originario di 'donna' o in quello di 'pesce del genere dei gadidi, *motella tricirrata*', se non da una tarda variante in -eva (che si trova in un poema del XII secolo e vive tuttora nella forma *galia*;) del greco galeovi 'squalo'».

[*gitar in aqua*]

'Posare in acqua un'imbarcazione': *che li Paroni de l'Arsenà sia tegnudi senpre de tegnir quatro galie e do legni, sì che no sia altro mestier se no gitarlle in aqua quando mestier fosse* 20.

[*inmarçirse*]

'Marcire': *Et al presente sia alcuni userii vechi et in desutele, che per nesum muodo fa per l'Arsenà e stando là se inmarçisse et inpaça li luogi* 74 (più frequente in antico l'intr. *inmarçire*, cfr. *GDLI* s.v.).

[*inpenar*]

'Munire di impennatura una freccia': *che le aste sia fate a cana et a man e sia inpenadi de pene d'ocha* 68; il Sella riporta *inpenatura* 'impennatura delle frecce'; l'esempio più antico citato dal *GDLI* s.v. *impennare* è del Ramusio (cfr. inoltre Settia, p. 221).

*intention dela Terra*

'Interesse dello Stato': *et açò ch'el sia servado la intencion dela Terra* 78, *açò ch'el sia veçudo del muodo ch'eli no vada fuora a lavorar, che hè contra l'intencium de la Terra* 78 (espressione frequente nelle leggi veneziane tre- e quattrocentesche cfr. Tomasin, p. 305).

*lavoradura*

'Lavorazione, prestazione d'opera': *possa de quello far lavorar del so canevo, dagando al dito maistro soldi IIIJ per soa lavoradura* 87. Diverse le accezioni riportate dal *GDLI* s.v. *lavoratura*.

[*legno*]

'Imbarcazione leggera': *Fo prexo la parte che çascum comito lo qual da mo' avanti averà galia o legno del Comun, debia dar pegno de soldi XL de grossi* 18; *Prexa fo la parte in lo*

*Maçor Consseio che li Paroni de l'arsseua sia tegnudi senpre de tegnir quatro galie e do legni 20, che li Paroni de l'arsseua sia tegnudi de avere J quaderno per çascum, in lo qual scriva tute le gallie e legni e tute cosse le qual serà in lo Comun e tempo de quele 39*; la contrapposizione, negli esempi riportati, tra 'legni' e 'galere' mostra che il primo dei due termini non indicava generalmente un'imbarcazione, come afferma il Boccaccio nel commento al dantesco «più lieve legno», citato dal *GDLI* s.v. *legno* (ediz. Guerri, I, p. 251): «è *legno* tra' marinai general nome di qualunque spezie di navilio, e massimamente de' grossi, come che qui per la sua barca, o per un'altra, lo 'ntenda Caronte». Anche l'uso dantesco, che sembrerebbe analogo a quello qui attestato, sembra confermare invece che il termine era più spesso impiegato per indicare una barca di stazza modesta. Che il termine avesse un uso specifico nel tecnico nautico medievale è confermato da Karpov, p. 30: «nel concetto di *lignum* sono inclusi in sostanza due tipi diversi di imbarcazione. Il primo era il *lignum de bandis* (de orlo) – una piccola nave a vela con bordi rialzati che servivano da sbarramento (...) e che trasportava da 50 a 100 t di carico. Il secondo tipo era il *lignum de teriis* (il tipo più vicino alla galea); questa era un'imbarcazione a ponte unico, completamente manovrata dai rematori. La differenza principale tra una galea genovese e un *lignum de teriis* consisteva nella quantità di remi: più di 100 sulla galea, da 60 a 100 su un *lignum de teriis*». L'accostamento *legni-galee* si trova anche in un sonetto di Giovanni Quirini: «cum duo suo legni e due altre galee» (Duso, p. 52).

[*ligadura*]

'Incordatura della balestra': *che le ligadure dele balestre sia de canevo d'Ascolle 67*; il *GDLI* per riporta l'accezione marinaresca 'unione di due cavi, o di due tratti dello stesso cavo, al fine di impedire che l'uno scorra sull'altro' (cfr. anche Guglielmotti, s.v.). Le corde che tendevano i dardi delle balestre erano ordinariamente di canape, solo per i modelli più potenti potevano essere di seta o di materiale anche più resistente (cfr. Settia, p. 179); si allude qui al *canevo d'Ascolle*, cioè al cordame di canapa fabbricato ad Ascoli Piceno, ancor oggi rinomato.

[*ligame*]

'Vincolo di legge, imposizione' *caça çascum li quali non de vignerà de livre CC, e stia tre mexi in le prixum, cum tuti ligami e tute le streture predicta 78*. Mancano esempi simili nel *GDLI* s.v. *legame*, 2.

[*madier*]

‘Madiere, parte del fasciame’: *e si sum ancora tegnudo de tegnir in l’Arsenà tuto lo tempo de l’ano madieri C segadi 33*; si tratta di una «costa trasversale, unita alla chiglia, che forma l’ossatura della fiancata di un’imbarcazione», cfr. *GDLI* s.v. *madiere* (il primo es. citato è del Guglielmotti, ma cfr. già *TV*, p. 225). Il lat. med. *maderium*, citato dal Sella, riflette il fr. ant. *mad[r]ier*, prov. *madier*, in definitiva da MATERIA ‘legname’; nelle *Ragioni antique* occorrono *magyeri* (p. 22) e *maier* (p. 191); il Boerio riporta *mageri* con le varianti *madiero* o *maiero*; cfr. anche il *Dizionario di Marina* s.v. *madiere*.

*maistrança*

*Per çascum die in lo qual in lo dito Arsenà mançerà la maistrança 69*; l’esempio più antico nel *DELI*, s.v. *maestranza*, è di C. Sorte (1580)<sup>12</sup>; il *TLIO* s.v. *maestranza* (Nataschia Tonelli) riporta solo l’accezione ‘insegnamento’.

*man de eliciun*

‘Tornata di votazione’: *e li quali Paroni se faça per do man de eliciun 55*. Cfr. il Rezasco, s.v. *mano*, VI: «Ciascuno Grado, come diciamo ora, dell’elezione di un’Ufficiale, e ciascuno Collegio o Drappello di elettori che interveniva in quella elezione», con esempi interamente veneziani. Nel tecnoletto giuridico veneziano il termine *mano* aveva anche un’altra accezione: erano dette *mani dei Savi* le due commissioni dei Savi Grandi e di quelli di Terraferma, e la loro denominazione dipendeva dal fatto che esse sedevano rispettivamente alla destra e alla sinistra (cioè ‘a mano destra’ e ‘a mano sinistra’) del consiglio dei Pregadi (cioè del Senato), cfr. Rezasco s.v. *mano*, V.

[*manarexe*]

‘Mannaia’: *scudi, spade, corteli, falçoni, manarexi 39*; cfr. Sella s.v. *manaresius*, *mannarese* (riporta un esempio veneziano del 1314: «‘armi dell’arsenale’: *spata, mannarese, falcione*») <sup>13</sup>.

[*marano*]

‘Nave a vela mercantile e da guerra’: *deli quali usserii se possa insir cum utilidade del nostro Comun e cum destro del nostro lido, inperçò che de quelli se faça marani 74; quelli che*

<sup>12</sup> Segnalo due ulteriori occorrenze trecentesche in un testo proveniente da Lio Mazor del 1312, non incluso nell’edizione di Elsheim (Archivio di Stato di Venezia, Podestà di Torcello e Contrade, b. 592, reg. 2, a c. 1r: *It(em) lib. IIIJ me(n) de(n). XIJ alo maistro p(er) sua maistra(n)ça*; a c. 1v: *It(em) s. XXJ dr. IIIJ al maister p(er) sua maistra(n)ca*): l’intero contenuto del quaderno sarà pubblicato in *Le sorte delle parole* (in c.s.).

<sup>13</sup> *Manareise* nell’Anonimo Genovese, p. 488.

*li averà li diti usserii sia tegnudi de far de quelii proprii marani, infra quello termene che'l dito coliegio li parerà a veder, çoè per quella parte de la qual se può far li marani, como he dito* 74: si allude qui alla trasformazione dei vecchi *uscieri* (vd. qui la voce *\*usser*) in imbarcazioni di tipo diverso. Il primo esempio riportato dal *GDLI*, s.v. *marrano* è di Luca Pulci; limitatamente ai dialetti italiani, la voce è di probabile irradiazione veneziana, ma la sua etimologia è assai problematica; il *GDLI* la ritiene «probabilmente di derivaz. spagnola», riconnettendola forse a *marrano* ‘porco’ (da cui il famoso epiteto degli ebrei o musulmani convertiti): ma non si conoscono molti altri ispanismi nel linguaggio nautico medievale veneziano, né è convincente l'accostamento di *marrano* ‘porco’ (ma si tratta di un termine dall'etimologia assai controversa, cfr. Corominas-Pascual, s.v.) al nome o alla qualifica di un'imbarcazione; quanto al tipo di imbarcazione, cfr. il Guglielmotti, s.v.: «doveva essere bastimento piccolo, piatto e fluviale»; come riferisce il Lane, p. 50, i *marani* erano «employés à l'origine pour transporter le bois de chauffage et la pierre à bâtir d'Istrie à Venise (Senato Misti reg. 47, f<sup>os</sup> 152-154), mais adoptés ensuite pour de plus longs voyages». Il *Dizionario di marina* s.v. *marano* riporta: «Venez. ant. *marano*: legno da commercio di varia portata, cioè di 150-200 migliaia, che viaggiava a vele. Vuolsi che i Veneziani apprendessero dagli Spagnuoli la costruzione dei marani. Nel 1499 erano molti a Venezia. Calmo: *Maran*. Era anche nave da guerra (Malipiero, 1470). Il marano è nominato pure nella cronaca del Caresini, sec. XIV e nella *Historia obsidionis Jadrensis*, 1345»).

#### *massareço*

‘Gestione, amministrazione’: *e se alguno malo massareço fosse fato, ch'elo se menda* 29 (nei *TV* vale ‘masserizia’, cfr. p. 227).

#### *mesietaria*

‘Commissione di senseria’: *quando li Paroni averà pagade le cosse, le qual elli averà conprade per lo Comun, dele quale se debia pagar mesietaria, sì debia retegnir la mesietaria, çoè la parte del vendedor* 61, *molte cosse conprà per lo Comun, dele qual se doverave pagar mesietaria* 61. La forma comune è *mesetaria*, un grecismo tipicamente veneziano su cui cfr. Cortelazzo, pp. 139 s.

#### *meter*

‘Mettere in discussione una legge o un provvedimento’, ‘mettere ai voti’: *ch'el no se possa meter né revocare le predite cosse, in pena de livre L per çascuno vi contrafesse* 26; *soto pena de ducati çinquecento per çascum che mettesse over cunsentisse parte in contrario* 47

‘che proponesse o approvasse un provvedimento’; si tratta di un’accezione tipica del linguaggio giuridico veneziano.

#### *morelo*

‘Tessuto misto di fili neri’: *che lo dito filo sia de lo morelo de meço, de bon canevo o de Napoli o de Bolognese over d’Ascolle 87, tuto lo filo da le balestre se debia lavorar in la Tana, çoè del morello de meço, del bon canevo de Napoli e de Bolognese e de canevo d’Ascole 87 (cfr. GDLI, s.v. morello).*

#### *noxie*

‘Noce della balestra’, parte della balestra che serve a trattenere la corda tesa: *fo comandado che li bordioni de le noxie da le balestre e lo cavo de la clave sia de açal e tute le scaçe de le noxie sia ad una mexura 67, che li bordioni da le noxie da le balestre e lo cavo de la clave sia de açal 67, sia tegnudi tuti li maistri dale balestre bolare le suo noxie de le balestre del so segno, açò che ingano no se possa cometer 91; cfr. il dantesco «in tanto in quanto un quadrel posa / e vola e dalla noce si dischiava», Par. II, 24 (Guglielmotti, s.v. noce, 4: «quel tacchetto posto al tenere della balestra, dove s’appicca la corda quando si carica»).*

#### *Officiali del canevo*

‘Funzionari che sorvegliavano il deposito della canapa e la corderia’: *prexa fo parte in li XL, che li diti Paroni de l’Arsenà possa meter pena e pene ali Hofficiali del canevo per tuti fati del Comun 53; vada parte che li Officiali del Canevo sia tegnudi e sì debia far lavorar quela sartia, la quale li serà besognevole per l’Arsenà 54. Altri esempi veneziani trecenteschi riporta il Dizionario di Marino, s.v. Ufficiale.*

#### *Oficiali dali Levanti*

*E questo sia comesso ali Çustixieri Vechi et ali Officiali dali Levanti et ali Paroni de l’Arsenà 91.* Si tratta della magistratura più nota col nome di Ufficiali sopra le mercanzie del Levante, che, attiva tra il Due e il Trecento, si occupava dei commerci di importazione e di esportazione con l’Oriente. Il plurale *Levanti*, che compare anche nel Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto (Princivalli, p. 84) nella designazione di questa stessa magistratura, non è consueto in italiano antico.

[*palençia*]

‘Parte del fasciame’: *tuti vaxi, rade, palençie che se venderà* 6; cfr. Boerio s.v. *palanze* «Curri, Legni intonacati di sego che si pongono per traverse sotto il fondo della barca che si fabbrica, sopra i quali debbono sdruciolando camminare i vasi per condurre all’acqua la barca stessa»; il Sella riporta *palanca, palancea* ‘palanca, palo’. La voce sembrerebbe comunque da connettere a *palo*.

[*paraschelmo*]

‘Tipo di imbarcazione a remi’: *queli paraschelmi over bateli, li quali xe deputadi in lo Arssenà* 80 (cfr. Guglielmotti, s.v. *palischermo*); quanto all’etimologia, si tratta probabilmente di un grecismo, *poluskavmoi*, cfr. Cortelazzo, p. 165 s, Sallach 155 s; Sella, p. 414 registra a Venezia il lat. *paraschelmus* nel 1364, a Lesina *palascarmus* nel 1331. Modernamente, il termine ha assunto accezione generica, cfr. *Dizionario di Marina*, s.v.: «nome generico delle imbarcazioni a remi, a vela e a motore meccanico. La parola *Palischermo* è usata nei regolamenti e in altre pubblicazioni, ma poco nella lingua parlata, essendovi preferita la parola *Imbarcazione*».

*Paronia*

‘Carica di Patrone’: *io die’ eser fuora dela Paronia* 35; *che quel Paroni no possa tegnir in caxa ni in alguna dele caxe le qualli à per la Paronia fio ni frar* 26; diversa l’accezione riportata dal *GDLI* s.v. *patronia* (‘dominio o autorità assoluta e anche dispotica, politica e militare’, con un esempio dal Sarpi: si tratterà di un venezianismo?).

[*piro*]

‘Piolo di metallo’: *li Paroni de l’Arssenà dar debia et altre cosse ali Salineri da mar, de ligname de gallie e de navilii et altro ligname refudado, et eciamdio deli pironi et agudi e feramenta refudada* 51: in veneziano moderno significa ‘forchetta’ (Boerio, s.v.), mentre nel *Tristano veneto*, p. 435, vale ‘bischero per l’accordatura’. Già nel Medioevo questo termine designa a Venezia la forchetta, come il neogreco *pirouvni*: secondo *REW*, *DEI* e *GDLI* sarebbe la voce greca a derivare da quella veneziana, mentre più persuasivamente Cortelazzo, p. 185, pensa al percorso inverso: «a favore del passaggio della forchetta, nome e cosa, dalla Grecia stanno le condizioni geografiche (...) e la storia della cultura. Anche senza contare l’indignazione di S. Pietro Damiano per la moglie bizantina del doge Domenico Selvo che, nel sec. XI, non toccava il cibo con le mani, ma lo portava alla bocca *quibusdam fuscinulis atque bidentibus* (...), non si può tralasciare che ancora nel Cinquecento l’usanza era tipica dei Veneziani (a. 1551) *o come mi spiace il mangiar alla Veneziana con il pirono*, Calmo,

Saltuzza atto IV sc. I, c. 19r». L'accezione 'piolo', comune nel veneziano, dovrebbe essere dunque successiva a 'forchetta' (non viceversa, come ritiene il *GDLI*, s.v. *pirone*); che si tratti di un arnese di metallo risulta anche da *Ragioni antique*, p. 17: «miera tre e mezo de feramento, zoè agudi, pironi, arpexi e chozollì e mascholly e axolle»; esempi veneziani anche nel *Dizionario di Marina*, s.v. *pirone*.

#### *plagnadura*

'Piallatura, cascame': *cossì fate stelle non sia de plagnadure de ligname, le quale se faxese in la predita Arssenà 63*. Presuppone PLANIA 'pialla', cfr. *REW* 6573; il *GDLI* s.v. *pianatura* riporta solo l'accezione 'lisciatura dei pellami'.

#### *plata*

'Piatta, barca a fondo piatto': *sia tegnudi de far apareclar do plate over altri do legni aconci ala ragata, cum tuti apareclamenti a quella ragata, li qual plati o legni abia remi L per çascuna de quele e sia le dite plate ingualmente apareclade 6, e sia tegnudi li diti Paroni de aver le dite plate aparechiade in çascum ano per di XV avanti la festa de Sen Polo 6, e quando le dite plate serà domandade da quelli dela contrada, sia tegnudi li diti Paroni de çitar le tesere 6*; il *GDLI* s.v. *piatta* riporta esempi da Villani, Balducci Pegolotti etc., mostrando che si tratta di una voce ben diffusa in Toscana al pari dell'allotropo *chiatta*, per il quale lo stesso dizionario fornisce esempi prevalentemente toscani ma cita anche il genov. *ciata*. Il medesimo *GDLI*, s.v. *piatta* rimanda a *peota* come a un sinonimo («anche: *peota*, v. *peota*<sup>1</sup>»), laddove la definizione data dallo stesso dizionario per *peota* mostra immediatamente che si tratta di due imbarcazioni ben diverse (quest'ultima è infatti una «imbarcazione da diporto o da regata usata un tempo a Venezia, di media grandezza, provvista di più remi e di una vela»); diversa è anche, ovviamente, l'etimologia delle due voci, visto che *peota* rimonta a *pedota* 'pilota'. L'accostamento, tuttavia, si può spiegare per l'esistenza, documentata a Venezia almeno dal Cinquecento, della voce *Peata* (variante di *piata*, *plata*), che il *Dizionario di Marina* registra in Sanudo e nel Calmo; meno attendibile, direi, l'accenno dello stesso dizionario a «*Piatta* nominata nel 1283», per il quale bisognerebbe risalire all'originale.

#### *plato*

Sinonimo di *plata* (vd.): *che nesun plato o burchio de sablon possa star in lo Rio de l'Arssenà 57*; Sella s.v. *platus* riporta *plati a vino* da un documento veneziano del 1222.

[*portoner*]

‘portinaio, guardiano dell’entrata’: *che li sovrastanti debia aver soldi XV de grossi e li portoneri livre XVIII per ciascuno* 59. Il *Dizionario di Marina*, s.v. *portonari* documenta l’uso del termine in ambito marinaresco nel sec. XVI (citando Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia, 1529): «uomini incaricati di passare i viandanti, riscuotere le gabelle dovute loro, impedire il transito dei fuorusciti, o di gente sospetta, sorprendere i contrabbandi».

*proto maistro*

‘Caposquadra di lavoranti dell’Arsenale’: *che uno de nui seremo a tuor maestri per lo Comun cum lo proto maistro insenbre 33, Ancora non laseré che Piero de Varin, lo qual è sovrastante in l’Arssenà, o algun altro, lo qual fosse in so luogo, vada ad algun lavoriero de alguno special homo, per alguno modo o inçegno, salvo per lo Comun no se lavorasse e cossì sia del proto maistro de li marangoni* 34. Il *GDLI* s.v. *protomastro* riporta esempi con accezione più generica, a partire dal Vasari; il *Dizionario di Marina*, s.v. *proto* riporta una citazione dello Scamozzi, del 1615: «Nell’arsenale della Sereniss. Signoria, il quale non ha pari al mondo per il grandissimo numero di maestri, (oltre all’ammiraglio) ad ogni maestranza vi è eletto e sopraposto il più perito, al qualle danno nome di proto che altrove si dice protomastro: voce che viene dal greco, e significa primo e soprastante a gli artefici, quasi a simiglianza de’ prefetti di fabbri».

[*rada*]

‘Zattera’: *che tuti vaxi, rade, palençie che se venderà, la utelitade che nd’ensirà fore la tornarè in lo Comun 6, ancora vassi, rade, palancie che serà mestier far fare per lo Comun e tuta la utelitade che de quelle insirà farè in utelitade del Comun retornare 6, che nesun plato o burchio de sablon, né eciamdio rade che fesse nossimento alo Rio de l’Arsenà* 57; cfr. Sella s.v. *rata* (con un esempio veronese del 1450): dal lat. classico RATEM, con metaplasmo di declinazione; il *Dizionario di Marina* la considera una voce dalmata: probabile dunque che si tratti di un venezianismo passato oltremare.

*ragata*

‘Regata’: *sia tegnudi de far apareclar do plate over altri do legni aconci ala ragata, cum tuti apareclamenti a quella ragata* 46, *queli dele cumtrade, li quali à fare la ragata* 46; si tratta della traduzione dello stesso decreto del 1318 (Maggior Consiglio, *Libro d’oro*, reg. 3, cc. 149v- 150r) nella cui versione latina Alberto Vârvaro individua l’attestazione più antica del termine (ma Vârvaro riporta la data 1315 e trae il testo da una trascrizione

settecentesca); lo stesso studioso propone come etimo il latino parlato \*RECAPTARE, e ipotizza «il focolaio di diffusione nel litorale tra la Catalogna e Genova, con un successivo trapianto a Napoli e da qui a Venezia» (Vàrvaro, p. 64).

#### *refar*

‘Risarcire’: *cum pleçaria suficiente de refar li dani che ocoresse* 48. Accezione comune nel veneziano antico. Il Boerio s.v. *refar* riporta «Refarse del dano, *Indennizzarsi; Risarcirsi; Rifarsi*».

#### [*remer*]

‘Calafato addetto alla fabbricazione di remi’: *che li Paroni de l’Arssenà possa imponer pena e pene ali remeri, s’eli non volesse andar a lavorar in l’Arssenà per lo priexio che li suol dar* 64; Sella s.v. *remarius* riporta un es. veneziano del 1307; la voce è ancor viva nel dialetto, cfr. Boerio s.v.

#### *remeço*

‘Insieme dei remi e dell’armamento di una nave’: *tuti li albori, antene e timoni e remeço nuovo e vechio, lavorato e no lavorato* 39; nel *DELI* s.v. *remo* è riportato *remeoggio* ‘atto del remeggiare, spec. fig.’, con esempi a partire dal Cinquecento (così anche il *Dizionario di Marina*): ma in questa accezione si trova già nei *Volgarizzamenti di Ovidio*, I, p. 56; che in accezione marinaresca il *remeço* includesse anche l’armamento si desume da *Ragioni antique*, p. 16: «churaza, bonbarde, ballestre».

#### *salariadoo*

Sost. ‘lavorante salariato’: *e non possa le dite stello conprar, né per si far cunprar de quele algun salariado dela dita Arssenà* 63 (in italiano antico è prevalente l’uso aggettivale, cfr. *GDLI* s.v. *salariato*).

#### *Salineri da mar*

*Como li Paroni de l’Arssenà hè tegnudi de dar altre cosse ali Salineri da mar, de ligname dele gallie e navilii reffudadi* 51. La magistratura dei Provveditori al sale sovrintendeva all’attività delle saline, situate prevalentemente a Chioggia; l’origine della magistratura data probabilmente al secolo XIII: «i quattro funzionari che la componevano erano chiamati nei primi tempi *salineri del mare*» (da Mosto, p. 142).

[sbrigar]

‘Liberare, sgomberare’: *in li squari, li quali eli debia tegnir sbrigadi* 43 (tale accezione manca tra le molte segnalate dal *GAVI* 16<sup>1</sup>, pp. 309 s.).

[scaça]

‘Scanalatura’: *tute le scaçe dele noxie sia ad una mexura* 67, *e tute le code deli veretoni sia de quela misura cum le scaçe dele noxie* 68, *sia tegnudi de lavorar le suo’ scaçe ad una messiura* 81. Il *GDLI* riporta *scaccia* ‘tipo di morso’, con un esempio da Federico Grisone (sec. XVI); il *DEI* registra *scaccia* come voce aretina: «gruccia; dal longob. o franc. \**skatja* gambo, trampolo, cfr. prov. *escasa*, fr. *échasse* (a. fr. *escace* XII sec.), cfr. il lat. medioevale *schassa fulcrum subaxillare* e vedi il venez. *scassa*, lomb. *scància* e, con intrusione di ‘scheggia’, lomb. alp. *schéscia*, parm. *schezzi* (pl.)»; nel linguaggio marinaresco *scassa* indica l’incastro in cui è infilato l’albero della vela, cfr. Boerio s.v., Guglielmotti s.v. Nel nostro caso, si dovrebbe trattare di una fessura che, posta sulle *nocci* delle balestre, consentiva di appoggiarvi e di farvi scorrere il dardo.

*senestro*

‘Sinistro, calamità’: *comçosiach’el sia grandissimo dano e senestro dela Tera nostra* 78 (il *GDLI* s.v. *sinistro*, 28, porta esempi prevalentemente veneziani, il primo nell’ambasciatore V. Quirini).

*signal*

‘Faro, segnale luminoso’: *li diti Paroni de l’Arsenà sia tegnudi de far refar e conçar lo faro de piera lo quale è signal del porto de Veniexia* 52; *segnalli* in di Versi, p. 57.

*sitamento*

‘Frecce, munizioni per le balestre’: *balestre e sitamento* 31, *sum tegnudo eciamdeo de veder balestre et ogni sitamento* 31, *falçoni, manarexi e ronchoni, sitamento, balestre e lançoni* 39 (da *SAGITTA*, come la comune voce veneta *sita* / *sièta*, cfr. Arcangeli).

*smenemare*

‘Menomare, diminuire’: *lo eser dele galie e deli legni e lo acreser e lo smenemare de quelli e lo stado e lo tempo de quelli* 39 (*smenemà* anche nella *Cronica deli Imperadori*, p. 181).

[*sovrainsegna*]

‘Contrassegno costituito da un nastro o da un altro simbolo o distintivo, applicato dai cavalieri medievali sull’armatura’: *curaçe d’ogni maniera, capele, sovrainsegne e çupe* 39; cfr. *GDLI* s.v. *soprainsegna*, Guglielmotti s.v. *sopransegna*.

*sovrastare*

‘Sovrintendere’: *io sum tegnudo a sovrastare ali lavorenti* 15, *serò solcito e studioxo a sovrastar a quei lavorieri* 15, *ch’el sia tegnudi li Paroni de chi serà lo dì a sovrastar ali maistri* 38, *sia tegnudo andar ali diti lavorieri a sovrastar a quei* 38, *sia tegnudo de sovrastar ali diti lavorieri* 38.

spaçamento ‘completamento della costruzione’: *per spaçamento dele galie che se lavora in l’Arssenà et altri lavorieri oportuni* 76.

[*squaro*]

‘Squero, cantiere navale’: *et eser là presente almen uno de quei e farle governar in li luogi ordenadi, çoè in li squari* 43; notevole retrodatazione rispetto alle occorrenze cinquecentesche riportate da Sella, s.v. *squarum* e da Cortelazzo, p. 235. La forma con *a*, in luogo del veneziano attuale *squero* (cfr. Boerio, s.v.), sembra confortare l’ipotesi di Migliorini, secondo cui la voce deriva dal greco antico *ejscavrión*; la diffusione del termine è documentato in larga parte della Romania («in Liguria *scarium* ‘cantiere’, in Provenza *scarum* ‘cantiere, banchina di sbarco’, in Sicilia *scaru* ‘banchina di sbarco; cala’, a Malta *scaro* ‘banchina di sbarco’», p. 297, oltre appunto al veneziano *squero* ed al catalano *escar*). Aggiunge lo stesso Migliorini (p. 298): «quanto al doppio significato di ‘cantiere’ e di ‘banchina di sbarco’ esso non meraviglia punto; l’uno e l’altra, nella loro forma più semplice, non sono che un terreno in leggero pendio, con opere di legno che assomigliano ad un graticolato (gr. *ejscavrión* da *ejscavra* ‘graticola?’)».

[*stella*]

‘Truciolo, cascame della lavorazione del legno’: *como li Paroni del’Arssenà die’ mandar a vender le stelle a Riolto* 63, *cumçosiacossaché delo ligname, lo qual vien lavorato in la nostra Arsenà massima copia de stele se n’abia* 63. Voce diffusa nei dialetti italiani settentrionali antichi e moderni, cfr. Mussafia, p. 110<sup>14</sup>, Sallach, p. 207 s.

<sup>14</sup> «Das Wort kommt in zahlreichen Mundarten vor, gewöhnlich in der Bedeutung ‘Splitter’, aber auch wie hier ‘Scheit, Klotz’. Von *assula*, *ass’la astla astula ast-ella* (...): Die Form \**astula* im gleichlautenden sardischen Worte, dann im Grödn. *astla* und im bol. *astla*, das trotz der abweichenden Bedeutung ‘stimolo, pungolo’ wohl hierher gehört, und in der Modification *ascla* (so prov. cat.) im neap. *asca* st. *aschia*, sic. Plur. Fem. *aschi*; *scla* zu ladin. *astelles* ‘Holzabfälle’ (nach Schneller), *ställe della plana* ‘Hobelspäne’, vorhanden».

[*stretura*]

‘Obbligo, sanzione’: *E simele la stretura sia in tuto e per tuto, e cum tute cumdicium predite 83*<sup>15</sup>.

*termenacium*

‘Terminazione’: *per vigor de algune sentencie, o de termenacium, over altro altro acto de çudegadi*; denominazione tipica di alcuni decreti veneziani emessi da magistrature minori; cfr. Rezasco, s.v. *terminazione* II, Cecchetti, p. 68.

[*tèssera*]

‘Foglietto impiegato per le votazioni o per le estrazioni a sorte’: *quando le dite plate serà domandade da quelli dela contrada, sia tegnudi li diti Paroni de çitar le tessere* (cioè ‘di sorteggiarle’); cfr. *GDLI* s.v. *tessera*, 9: «nella Repubblica di Venezia, ciascuna delle schede che venivano usate per sorteggiare chi dovesse essere preposto a una carica o a un ufficio», con esempi a partire dal Sanudo. Nel significato di ‘pezzo di carta usato come documento, *tessera* è dunque un venezianismo passato all’italiano, che lo impiegava in precedenza solo nell’accezione di ‘tassello musivo’ o ‘guarnizione di tessuto’. Lo stesso *GDLI* riporta un passo di Sanudo quale primo esempio dell’accezione ‘documento personale, distribuito dalle autorità, costituito da un libretto o scheda con tagliandi staccabili, che attribuisce al titolare una quantità prefissata di generi alimentari’. Già nel latino classico si impiegava però il nesso *tessera militaris* ‘regola, taleola, seu tabella, symbolum discernendis sociis ab hostibus, ex exploratoribus, significandis iussis imperatoris, obeundis vigiliis, etc.’ (Forcellini, s.v. *tessera*); si tratta comunque di un termine tradizionale nel tecnico giuridico veneziano: «sia metudo a texera» ‘sia messo ai voti’ nel *Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto* (Princivalli, p. 30).

*Terra Nuova*

Antico nome di un’area adibita a cantiere navale in prossimità di San Marco, destinata a diverso uso nel 1341 (cfr. Aymard, p. 262): *semo tegnudi de convegnire insenbre do fiade ala domada in l’Arssenà o in Terra Nuova o’ che nde parerà 29, prexa parte fo che quante fiade li Paroni de l’Arssenà averà maistri in l’Arssenà, over in Terra Nuova, over altro’ 38*.

<sup>15</sup> Il nesso *pene e stricture* compare in una legge veneziana del 1478 edita in Tomasin, p. 308; la stessa accezione nel *Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto*, p. 92.

[*usser*]

‘Usciere, tipo di nave’: *le gallie e li userii et altri navilii de l’Arsenà vechi* 74, *li luoghi de l’Arsenà o’ che se die’ meter e far le galie e li userii novi* 74, *per nesun muodo no se possa inprestar alcun di usserii de l’Arsenà nostro* 73; Sella, s.v. *usserius*: «nave da carico», con rimando a un documento veneziano del 1205: la notizia è ricavata da un articolo di B. Cecchetti in “Archivio Veneto” II (1871), p. 118, che riporta l’*usserio* in una lista dei tipi di navi attestati a Venezia nel Medioevo. Da OSTIARIUM, per via di una caratteristica di questa nave a cui accenna il Guglielmotti, s.v. *usciera*: «simile agli anticchi Ippagoghi o Passacavalli, cresceva di utilità per un grande uscio a poppa, da potersi ben calafatare nel viaggio, pel quale agiatamente entrava ed usciva il carico»<sup>16</sup>.

[*vaxo*]

‘Impalcatura in legno che sostiene le imbarcazioni in secca’: *che tuti vaxi, rade, palençie che se venderà, la utelitade che nd’ensirà fore la tornarè in lo Comun* 6; cfr. Boerio s.v. *vaso*: «*Vasa* e più sovente *Vase* nel numero del più. Nome che si dà a due travi situate lungo i lati del vascello sui parati, sulle quale si posa e si assicura per vararlo» (cfr. anche Guglielmotti, s.v. *vaso*, 3). Si potrebbe anche ipotizzare che la voce equivalga al lat. med. *vas* ‘nave’, per il quale vari esempi sono riportati dal du Cange; ma il *DELI*, s.v. *vaso* non ha attestazioni volgari per questa accezione, mentre per *vasello* ‘vascello’ registra esempi a partire dal sec. XIII. L’etimo dovrebbe essere il medesimo: la forma femminile documentata dal Boerio si spiega evidentemente come un passaggio del plur. *vasa* alla I coniugazione; il *Dizionario di Marina*, s.v. *vaso*, riporta una citazione del Crescenzo, 1602: «Si fanno adunque certe travi quadro, che dicono vasi; ma perché essi hanno da esser facili da maneggiar, e dovendosi strascinar, da manco peso gli fabricano di quattro Tavoloni, acciò restino voti. Questi vasi insieme congiunti, che in una Galea sono sei per l’ordinario, formano la Base del letto in che il Vascello, che si hà da varar si mette».

*vitualia*

‘Vettovaglie’: *che tuto quello ch’io comprerò in vitualia et altre cosse sia in utelitade del Comune* 27; *no possa cunprar legname, canevo, stopa, pegola et feramenta e vitualia alguna*

<sup>16</sup> Cfr. inoltre Concina, p. 216: «il più antico documento iconografico attendibile relativo alla costruzione navale veneta, rappresentato da un frammento musivo ravennate risalente al 1235, riprende una nave del tipo della *Rana*. (...) Il vascello del mosaico ravennate, d’altra parte, chiarisce come la principale delle caratteristiche specifiche di un *uissier* fosse costituita da un grande portello di poppa, un particolare che la cronaca trecentesca di Rafain de’ Caresinis conferma perfettamente quando ricorda la partecipazione alla campagna contro Candia, nel 1364, di nove *usserii* “aperti a poppa e contenenti cavalli”».

*da alguno deli soi parenti* 28; noto l'uso marinaresco del termine anche nel Friedmann, p. 22 (*navesella sença vela e virtualia*); *vituarìa* nel Quirini (Duso, p. 52).

## Riferimenti bibliografici

- Anonimo Genovese = Anonimo Genovese, *Poesie*, a cura di Luciana Cocito, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1970.
- Arcangeli 1992 = Massimo Arcangeli, *Una falsa retrodatazione: ant. venez. siéta*, in «Lingua Nostra» LIII (1992), pp. 8-9
- Aymard = Maurice Aymard, *Strategie di cantiere*, in *Storia di Venezia*, XII, pp. 259-83.
- Boerio = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856<sup>3</sup>.
- Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto* = *Il capitolare degli Ufficiali sopra Rialto*, a cura di Alessandra Princivalli e Gherardo Ortalli, Roma, La Storia, 1993.
- Castellani, *Gramm.* = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Cecchetti = Bartolomeo Cecchetti, *Saggio di un dizionario del linguaggio archivistico veneto*, Venezia, Naratovich, 1888.
- Concina = Ennio Concina, *La costruzione navale*, in *Storia di Venezia*, XII, pp. 211-58.
- Corominas-Pascual = Joan Corominas, *Diccionario crítico etimológico castellano y hispanico*, con la collaborazione di José A. Pascual, Madrid, Gredos, s.d.
- Cortelazzo. = Manlio Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron, 1970.
- Cronica deli imperadori* = *Cronica deli imperadori romani*, a cura di Antonio Ceruti, in «Archivio Glottologico Italiano» III (1878), pp. 177-243.
- da Mosto = Andrea da Mosto, *L'archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, tomo I, Roma, Biblioteca d'arte editrice, 1937.
- DEI = Carlo Battisti –Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57.
- DELI = Manlio Cortelazzo – Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999<sup>2</sup>.
- di Versi = Pietro di Versi, *Raxion de' marinieri. Taccuino nautico del XV secolo*, a cura di Annalisa Conterio, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- Dizionario di Marina* = *Dizionario di Marina medievale e moderno*, Roma, R. Accademia d'Italia, 1937.
- du Cange = Charles du Fresne du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887.

- Duso = Giovanni Quirini, *Rime*, a cura di Elena M. Duso, Roma-Padova, Antenore, 2002.
- Elsheikh = *Atti del Podestà di Lio Mazor*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1999.
- Forcellini = G. Facciolati, E. Forcellini, G. Furlanetti, *Lexicon totius latinitatis*, si cita il tomo IV, Padova, Tip. del Seminario, 1887.
- Friedmann = Wilhelm Friedmann, *Altitalienische Heiligenlegenden*, Dresden, Niemeyer, 1908.
- Gamillscheg = Ernst Gamillscheg, Recensione al vol. I del *DEI*, in «Romanische Forschungen» LXII (1950), pp. 474-80.
- GAVI = *Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di Giorgio Colussi, Helsinki, Helsinki University, 1983-
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-
- Grignani = Maria Antonietta Grignani, «*Navigatio Sancti Brendani*»: glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti, in «Studi di Lessicografia Italiana», II (1980), pp. 101-38.
- Guerra = Giovanni Boccaccio, *Il commento alla Divina Commedia e gli altri scritti intorno a Dante*, a cura di Domenico Guerra, Bari, Laterza, 1918.
- Guglielmotti = Alberto Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma, Voghera, 1889, rist. anast. Milano, Mursia, 1967.
- Karpov = Sergej P. Karpov, *La navigazione veneziana nel mar Nero, XIII-XIV secolo*, Ravenna, ediz. del Girasole, 2000.
- Lane = Frederic C. Lane, *Navires et Constructeurs à Venise pendant la Renaissance*, Paris, S. E. V. P. E. N., 1965.
- LEI = Max Pfister (cur.), *Lessico Etimologico Italiano – LEI*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Le sorte delle parole* = Atti dell'Incontro di studio «*Le sorte delle parole*». Testi veneti dalle origini all'Ottocento. Edizioni, strumenti, lessicografia (Venezia, 27-29 maggio 2002), in c.s.
- Levi = Ugo Levi, *I monumenti più antichi del dialetto di Chioggia*, Venezia, Visentini, 1901.
- Lio Mazor* = *Atti del podestà di Lio Mazor*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Venezia, Ist. Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1999.
- Migliorini = Bruno Migliorini, *Ven. squero, catal. escar*, in «Studi romanzi», XVIII (1926), pp. 93-96, rist. in *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 296-99, da cui si cita.

- Misti dei Dieci* = *Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste, registri V (1358-1363)*, a cura di Ferruccio Zago, Venezia, il Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1993.
- Mussafia = Adolfo Mussafia, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhundert* (1873), rist. anast. Bologna, Forni, 1964.
- NTF* = *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1952.
- Olivieri = Dante Olivieri, *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione culturale, 1961.
- Pellegrini = Giovan Battista Pellegrini, *Veneto ant. sent(o) 'santo'*, in «Studi Mediolatini e Volgari», XXVII (1980), pp. 139-62, ora in Id., *Dal venetico al veneto. Studi linguistici preromani e romanzi*, Padova, Editoriale Programma, 1991, pp. 229-49.
- Principalli = *Il Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto*, a cura di Alessandra Principalli e Gherardo Ortalli, Roma, La Storia, 1993.
- Ragioni antique* = *Ragioni antique spettanti all'arte del mare et fabriche de vasselli. Manoscritto nautico del sec. XV*, a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio; con studi di P. van der Merwe, A. Chiggiato, D. Proctor, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1987.
- Rezasco = Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881.
- Rohlf = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969.
- Rossi = Franco Rossi, *Le magistrature*, in *Storia di Venezia*, XII, pp. 687-757.
- Sallach = Elke Sallach, *Studien zum venezianischen Wortschatz des 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 1993.
- Sella = Pietro Sella, *Glossario latino italiano (Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- Settia = A. Settia, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, Clueb, 1993.
- Storia di Venezia* = *Storia di Venezia dalle Origini alla caduta della Serenissima*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana; si citano i voll. III, *La formazione dello stato patrizio* (1997) e XII, *Il mare* (1991).
- Stussi, *Contributo* = Alfredo Stussi, *Contributo alla conoscenza del padovano trecentesco*, in *Studies for Dante. Essays in Honor of Dante della Terza*, a cura di Franco Fido, Rena A. Syska-Lamparska, Pamela D. Stewart, Fiesole, Cadmo, 1998, pp. 459-66.
- Stussi, *Lingua* = Alfredo Stussi, *La lingua*, in *Storia di Venezia* III, pp. 911-32.

- Tobler-Lommatsch = Adolf Tobler, Erhard Lommatsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin, Weidmann, 1925-.
- Tomasin = Lorenzo Tomasin, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano, secoli XIII-XVIII*, Padova, Esedra, 2001.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, consultabile in rete all'indirizzo [www.csovi.fi.cnr.it](http://www.csovi.fi.cnr.it). (tra parentesi il nome del compilatore della voce citata).
- Tristano veneto* = *Il libro di messer Tristano ("Tristano veneto")*, a cura di Aulo Donadello, Venezia, Marsilio, 1994.
- TV = *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri Lischi, 1965.
- Vàrvaro = Alberto Vàrvaro, *Per la storia di 'regata', 'ricattare', 'rigattiere'*, in *Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, Padova, Antenore, 1977, II, pp. 639-52.
- Vocabolario della R. Accademia = *Vocabolario della lingua italiana* (della Reale Accademia d'Italia), vol. I, A-C, Milano, 1941.
- Volgarizzamenti di Ovidio* = *I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» e dei «Remedia amoris»*, a cura di Vanna Lippi Bigazzi, Firenze, Accademia della Crusca, 1987.